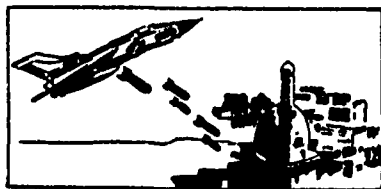


La guerra nel Golfo



Nel mirino alleato ponti, strade e depositi
Radio Baghdad denuncia: colpiti molti civili
Fuori uso la rete fognaria della capitale
In Tunisia 5 Boeing passeggeri iracheni

Un diluvio di bombe sull'Irak

In un raid su Bassora centrata una moschea

Oltre 150 missioni di bombardamento aereo hanno martellato anche ieri l'Irak, dove l'aviazione alleata sta sistematicamente distruggendo ponti, obiettivi militari e, afferma Radio Baghdad, anche civili. Una moschea sarebbe stata distrutta a Bassora, sena-
mente danneggiata la rete fognaria nella capitale. Ma fonti irachene ammoniscono: «Siamo tutt'altro che sconfitti».



BAGHDAD Anche ieri i punti nevralgici dell'Irak e del Kuwait occupato sono stati martellati dai bombardamenti aerei della forza multinazionale. Ponti, depositi di munizioni, edifici governativi ma anche, sostengono gli iracheni, zone civili e residenziali sono stati bersagliati da 164 incursioni effettuate ieri e nella notte tra sabato e domenica.

A Baghdad informazioni ufficiali, e perciò accuratamente censurate, affermano che l'ultima tornata di bombardamenti ha gravemente danneggiato alcuni edifici governativi, tra i quali la sede del ministero dell'Industria e dell'Industria-azione militare. Sono stati colpiti anche due ponti sul fiume Tigri: uno, quello del 14 luglio, è stato distrutto, mentre il «Ponte dei martiri» ha subito soltanto danni. Secondo fonti alleate, i ponti presi di mira e colpiti sono stati quattro, due dei quali erano già stati distrutti ma prontamente rimessi in funzione dagli iracheni. Alle missioni di ieri hanno partecipato aerei italiani, britannici, statunitensi e francesi. I piloti inglesi affermano di aver colpito una fabbrica di munizioni e due rifugi per aerei, in uno dei quali probabilmente c'erano

delvivioli. Contraddittori i segnali che provengono dalla capitale. Secondo alcuni, tra cui un esperto arabo residente a Baghdad, la macchina bellica di Saddam sarebbe rimasta in gran parte intatta nonostante i bombardamenti alleati, e l'aviazione disporrebbe ancora del 70 per cento della sua forza. Testimonianze di giornalisti e immagini «rubate» raccontano invece di città praticamente in ginocchio. A Baghdad, le esplosioni hanno causato dei crateri e messo fuori uso la rete fognaria, che ha riversato fiumi di liquame per le strade. Si teme che da un momento all'altro possano scatenarsi virulente epidemie. Mentre gli alleati dicono di un aereo abbattuto, un jet «Harrier» Radio Baghdad, ribattezzata ieri «Voce delle masse», ha sostenuto che i velivoli colpiti dalla contraerea sono tre. Il commentatore dell'emittente irachena ha assertedo che il comando statunitense non sta fornendo informazioni corrispondenti alla realtà sulle perdite della forza multinazionale: «Tanti aerei vengono abbattuti e tanti piloti americani e atlantici uccisi, catturati o dispersi. Ma il popolo americano non ne sa niente. Un gran nu-

mero di corpi sono negli obitori degli ospedali sauditi, e molti feriti sono stati trasferiti in segreto negli ospedali sionisti e tedeschi». A Bassora, dove l'offensiva è incessante, è stata distrutta dalle bombe anche una moschea. Il fatto sarebbe accaduto il 30 gennaio scorso, a quanto ha riferito il corrispondente americano della Cnn da Baghdad, Peter Ametti, che ha citato fonti ufficiali irachene. Ametti ha detto che nella moschea al momento della distruzione pregavano 48 persone, e che nell'ultima settimana sarebbero state 200 le vittime civili a Bassora dove, sempre secondo fonti governative, l'aeronautica americana usa le mic-

diali bombe «a grappolo». Nelle città di Mandali e Nacirya sono in fiamme raffinerie di petrolio, e le dense nubi sprigionate dal costante incendio hanno ormai superato i confini iracheni per giungere nella provincia iraniana di Ilam, 200 chilometri a est di Baghdad. Intanto, nel tentativo di attenuare gli effetti negativi della guerra sull'economia del paese, l'Irak ha ieri annunciato la soppressione di tutte le imposte doganali sulle importazioni ed ha varato misure per impedire la speculazione a livello pubblico e privato. In pratica, si tratta di misure che riflettono la necessità di arginare la speculazione sui generi di prima necessità e di favorire l'ingres-

so di qualsiasi tipo di bene nel paese. Inoltre, il governo, che ha sospeso nei giorni scorsi la vendita di benzina al pubblico, ha varato un decreto che prevede fino a cinque anni di reclusione per i trasgressori. Ieri in due scali della Tunisia sono atterrati cinque Boeing iracheni per il trasporto passeggeri provenienti da Baghdad. Altri tre apparecchi di linea iracheni sarebbero atterrati negli aeroporti algerini. Esperti tunisini hanno esaminato i documenti degli aerei ed altri dati, per accertare che non si trattasse di aerei sottratti ai kuwaitiani. I governanti in esilio del Kuwait hanno chiesto alla Tunisia di trattenere gli aerei.

GUERRA 25° GIORNO

Partecipanti. Anche ieri sono entrate in azione le aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia.
Uccise. 164 incursioni aeree notturne «su quartieri residenziali in Irak», dicono le fonti di Baghdad. Colpiti i ponti e unità di artiglieria, perso un «Harrier av-8B» americano, e dispersi i due piloti, dicono le fonti alleate. I tomado sono usciti per la 17 missione.
Offensive. Gli alleati si sono limitati ad attacchi aerei.
Perdite. Radio Baghdad annuncia che la contraerea irachena ha abbattuto tre aerei, portando il totale a 368. Gli alleati ammettono di aver perso 30 aerei e 5 elicotteri, di aver distrutto o abbattuto 134 aerei iracheni e 4 elicotteri, di aver affondato 52 unità navali.
Perdite. Tra le forze di terra, secondo fonti irachene, sono morti 40 soldati alleati (38 sono feriti) e 90 iracheni. Gli alleati confermano la morte di 30 soldati, tra americani e sauditi, mentre i dispersi sono 43, compreso un pilota italiano.
Prigionieri. Gli alleati confermano la cattura di 974 soldati iracheni e la defezione di 418. Baghdad sostiene di avere 13 prigionieri, mentre gli alleati ne riferiscono solo 11.
Perdite civili. A Bassora sarebbero morte 349 persone, 108 a Baghdad queste le cifre date dall'Irak. Gli alleati non fanno stime. Fonti giordane aggiungono 14 morti, colpiti nella strada tra Amman e Baghdad. Infine le vittime per gli scud caduti su Israele, 2 morti e 298 feriti, e in Arabia, un morto e 71 feriti.

Re Hussein respinge le accuse americane «Alleato di Baghdad? È stato un equivoco»

Re Hussein di Giordania ha attribuito a «un equivoco» l'inasprimento delle relazioni del suo paese con gli Stati Uniti, ha ricordato di avere fin dall'inizio condannato l'occupazione del Kuwait, e si è espresso a favore di una soluzione globale dei problemi del Medio Oriente. Ma in un comunicato congiunto dei parlamenti giordano e iracheno viene sostenuta la posizione di Saddam.

mento puro e semplice di Amman sulle posizioni irachene. Il segretario di Stato James Baker, esprimendo la propria delusione, aveva notato come, in quel discorso, Re Hussein non avesse mai menzionato l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak.

za, vista la maniera nella quale è sorto, ma noi abbiamo bisogno di collegarlo con altro, abbiamo bisogno di un impegno a risolvere altri problemi. Re Hussein ha infine definito «totalmente false» le accuse secondo le quali l'embargo contro l'Irak fosse stato violato dalle allusioni circa una possibile riduzione dell'assistenza economica statunitense, aggiungendo che le relazioni tra Amman e Washington «devono essere basate sull'amicizia e il rispetto reciproco» e non su «considerazioni materiali tanto meschine».

zioni di ricambio», ha dichiarato, aggiungendo che la decisione di ridurre gli aiuti alla Giordania non è ancora stata presa. Un messaggio di segno diverso viene invece da Amman. In un comunicato congiunto dei parlamenti giordano e iracheno viene lanciato un appello ai paesi arabi e musulmani affinché sostengano la posizione irachena per una regolazione globale della crisi del Golfo e dei problemi mediorientali. Il comunicato invita inoltre i paesi non allineati a respingere le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Chiede infine di denunciare la «guerra ingiusta» contro l'Irak e la «partecipazione sionista ai piani tendenti alla distruzione della nazione araba», e di «filtrare il nuovo ordine mondiale preannunciato dagli Stati Uniti per estendere la loro egemonia».

NEW YORK. Re Hussein di Giordania ha attribuito a «un equivoco» l'inasprimento delle relazioni tra gli Stati Uniti e il suo paese. In un'intervista trasmessa dalla rete televisiva americana Abc, il sovrano ha ricordato la propria iniziale condanna dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait, affermando che la sua posizione a questo riguardo «non è cambiata di uno iota». Egli si è dichiarato sorpreso che il suo discorso di mercoledì, che voleva essere «un appello per la pace», sia stato «così mal compreso e così mal interpretato». Quel discorso, nel quale il re si era abbandonato a un violento attacco anti-americano e anti-occidentale, era stato considerato, soprattutto da parte degli Stati Uniti, come un allinea-

Nella sua intervista alla rete televisiva americana, il sovrano asseriva che non capiva bene che cosa volesse il presidente Bush quando parla di «nuovo ordine internazionale». Considerando che gli Arabi hanno il diritto fondamentale di essere parte decisiva nella creazione di questo nuovo ordine, egli ha anche dichiarato «siamo molto disorientati di fronte alla grande attenzione attribuita a un problema e all'assenza di attenzione a un altro problema. Non che il problema irako-kuwaitiano non debba avere la preceden-

Da parte sua, il segretario di Stato americano James Baker, intervistato da un'altra rete televisiva, ha riaffermato che gli Stati Uniti non cercano di destabilizzare re Hussein. «Non esistono, per il momento, solu-

zioni di ricambio», ha dichiarato, aggiungendo che la decisione di ridurre gli aiuti alla Giordania non è ancora stata presa. Un messaggio di segno diverso viene invece da Amman. In un comunicato congiunto dei parlamenti giordano e iracheno viene lanciato un appello ai paesi arabi e musulmani affinché sostengano la posizione irachena per una regolazione globale della crisi del Golfo e dei problemi mediorientali. Il comunicato invita inoltre i paesi non allineati a respingere le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Chiede infine di denunciare la «guerra ingiusta» contro l'Irak e la «partecipazione sionista ai piani tendenti alla distruzione della nazione araba», e di «filtrare il nuovo ordine mondiale preannunciato dagli Stati Uniti per estendere la loro egemonia».

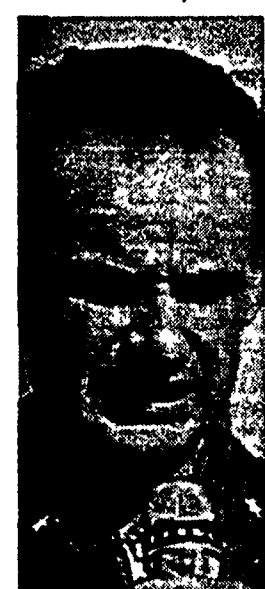


Si prepara il dopo-guerra L'inglese Hurd a Riyad pensa alla ricostruzione

RIYAD In una guerra di attesa, dove la resa degli iracheni viene considerata solo una questione di tempo, gli alleati pensano già alla ricostruzione e al futuro della sicurezza nella regione. È questo il motivo della presenza, oggi a riad, del ministro degli esteri britannico, Douglas Hurd. Lo ha confermato lo stesso Hurd - reduce da colloqui al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak, e a Taif, dove ha incontrato l'emiro del Kuwait - affermando che in proposito occorre una «risposta collettiva».

Una risposta, è sembrato di capire, che coinvolge anche gli occidentali. Se Hurd, infatti, non ha fatto cenno ad un probabile scambio di idee con il segretario Usa alla Difesa, Dick Cheney, anch'egli in visita a Riad, il ministro della difesa saudita, Khaled Ibn Sultan, ha detto che i paesi del golfo, una volta terminata la guerra, dovranno essere responsabili della sicurezza nella zona. Qualora non ci dovessero riuscire, «occorrerà cercare la cooperazione degli altri paesi arabi e musulmani e, se sarà necessario, anche degli stati amici».

I Tomado italiani fanno i conti Trecento ore di volo per colpire Saddam



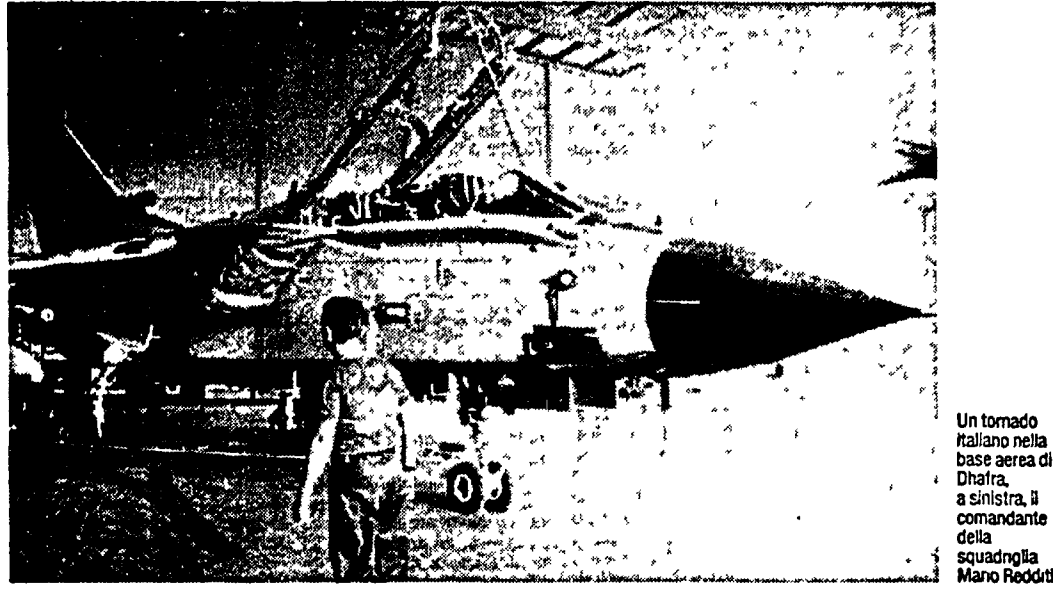
Mentre analisti e strateghi commentano la guerra elettronica in diretta tv (o almeno ciò che la censura militare lascia trasmettere), ai cronisti non resta che carpire informazioni da fonti «antiche»: i bollettini di guerra. Se ne è servita ieri anche la missione italiana dei «Tomado»: i cacciabombardieri con il tricolore hanno compiuto finora 123 sortite in 17 missioni, per complessive 310 ore di volo «di guerra».

DUBAI. Nel primo conflitto in diretta tv della storia, mentre gli strateghi illustrano le operazioni dagli studi del network in tempo reale, e le immagini dei bombardamenti elettronici entrano nei salotti di tutto il mondo esattamente mentre avvengono, i bollettini mantengono la loro antica consuetudine: numeri e cifre da dare in pasto agli analisti, il consueto amministrativo e burocratico di una ciociola fornace che brucia uomini e miliardi. La macchina militare messa in campo dagli americani mo-

struttura anche quella sua efficienza. Nell'hotel Hilton di Dubai, tre ufficiali statunitensi del comando della forza multinazionale hanno requisito una sala per attrezzarla a centro stampa. E ogni giorno forniscono articoli di agenzia, cifre e numeri di questa guerra illustrata. Ore di volo degli aerei, cifre totali e parziali relative ai rifornimenti in volo, numero delle operazioni condotte contro gli obiettivi nemici, numero delle operazioni coronate da successo, numero dei morti e dei feriti da una parte e dall'altra,

quantità di ordigni utilizzati, ore di navigazione della flotta, numero di missili lanciati. Materia da computer, che serve a occultare la guerra vera, numeri da dare in pasto anche al piccolo esercito di giornalisti affamato di notizie e tenuto prudentemente lontano dagli eserciti in combattimento. Le statistiche non provocano passioni né indignazione nell'opinione pubblica, e il conflitto del Golfo Persico ne produce tante quante sono le immagini dei ponti iracheni bombardati mostrati in questi giorni dalle reti televisive di tutto il mondo.

Anche i «Tomado» italiani fanno i conti. Ma in questo caso il consuntivo di 25 giorni di guerra non riempie il foglio di un block-notes. I cacciabombardieri italiani hanno compiuto 123 sortite contro gli obiettivi nemici dal primo giorno del loro impiego in azioni di guerra. Siccome il comando del 42° stormo aereo «Locustae» che ha base negli Emirati arabi non fornisce a questo proposi-



to altre indicazioni, compito degli analisti e dei cronisti è di provare a ragionare sulle cifre. Dunque vediamo. Centoventitre sortite, diviso 17, che è il numero delle missioni effettuate fino a ieri, dà 7,235. Questo vuol dire che ad ogni missione hanno partecipato mediamente dai 7 agli 8 velivoli. Una media eccellente, fanno notare gli analisti, dal momento che la base «Locustae» dispone complessivamente di 10 «Tomado», e due di questi sono «di riserva» (e del resto, dopo il tragico abbattimento dell'aereo guidato dal maggiore Bellini e dal capitano Coccione, i complimenti per la bravura dei piloti italiani da parte dei gruppi di volo francesi e britannici - che spesso affiancano i velivoli italiani in missione - si sprecano).

Ma torniamo alle cifre, che forniscono altre notizie. Il comando della base italiana, nella sua nota, aggiunge che sono state compiute 310 ore di volo per missioni di guerra, escluso

che un «Tomado» a velocità di crociera vola a poco più di 900 chilometri all'ora, e calcolando che i rifornimenti in volo vengono compiuti in 10-15 minuti e alla velocità di 400 chilometri all'ora, si ottengono altre due informazioni. La prima, dato il tempo medio di volo, gli

obiettivi dei nostri «Tomado» si trovano ai confini tra il Kuwait e l'Irak, e sono dunque le postazioni della guardia repubblicana di Saddam Hussein. La seconda: i caccia impiegano una media di 10 minuti per bombardamento prima di varare per tornare alla base. Questi i numeri, che letti complessivamente, nella loro veste ufficiale di bollettino di guerra, forniscono un'ultima data sul fronte di guerra e già un primo grande sconfitta. È l'informazione.

Un tomado italiano nella base aerea di Dhafra, a sinistra, il comandante della squadriglia Mario Redditi